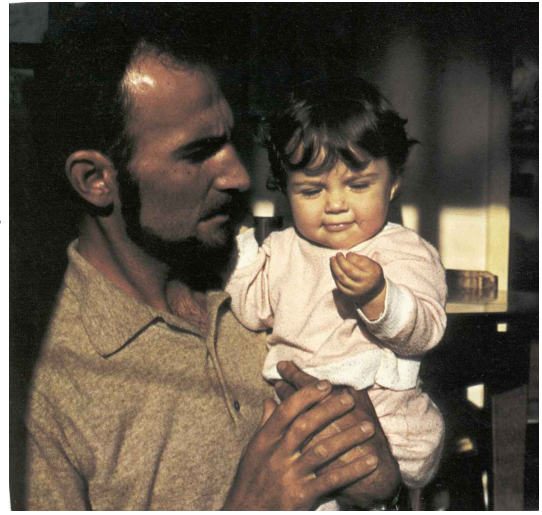


## GUIDO ROSSA

*"Ha ancora un senso raggiungere vette pulite e scintillanti dove, solo per un attimo, possiamo dimenticare di essere gli abitanti di questo mondo dove si muore di fame, dove ci sono le guerre e le ingiustizie? Ma probabilmente queste prediche le rivolgo a me stesso, perché anche se fin dall'età della ragione l'amore per la giustizia sociale e per i diritti dell'uomo sono stati in me il motivo dominante, sinora ho speso pochissimo delle mie forze per attuare qualcosa di buono in questo senso (...). Da ormai parecchi anni mi ritrovo sempre più spesso a predicare agli amici l'assoluta necessità di trovare un valido interesse nell'esistenza, qualcosa che si contrapponga a quello, quasi inutile, dell'andar sui sassi".*



Queste parole, tratte da una lettera scritta ad un amico alpinista, definiscono meglio di ogni altra cosa la personalità dell'uomo Rossa: da un lato la passione per la montagna, esempio di coraggio, sacrificio e continua sfida personale (Guido era un ottimo alpinista); dall'altro la necessità di non isolarsi dal mondo circostante e la volontà di mettersi al servizio degli altri per realizzare un obiettivo più grande del vano arditismo, la costruzione di una società più equa e fondata sui diritti dell'uomo.

Nato a Cesiomaggiore (Belluno), 1° dicembre 1934, cresce a Torino in una modesta famiglia: suo padre, Giuseppe, era stato assunto in una fabbrica meccanica come custode e fuochista. La casa dei Rossa era dunque situata proprio dentro lo stabilimento; da qui la battuta di Guido sulla sua nascita in fabbrica. In quella stessa fabbrica trovò il suo primo lavoro a soli 14 anni. A 18 anni passò alla FIAT, dove divenne fresatore specializzato. Svolsse il servizio militare come alpino paracadutista. Fin da giovanissimo, con il CAI aveva coltivato una passione, quella dell'alpinismo, che gli fa incontrare una ragazza genovese, Silvia, la sua futura sposa. Dopo il matrimonio si trasferì a Genova. Alla fine del 1960 è all'Italsider di Genova come aggiustatore meccanico presso l'Officina Centrale dello stabilimento "Oscar Sinigaglia" a Cornigliano. Ha una figlia, Sabina, dopo la morte nel 1961 a soli due anni del piccolo Fabio, rimasto vittima di un tragico incidente (intossicato per una fuga di gas). Mantiene la sua passione, l'amore per la montagna; memorabile la spedizione sull'Himalaya, nell'ottobre 1963.

In un suo intervento pubblico, richiesto per commemorare quella scalata, in cui morirono due alpinisti, parlò delle condizioni misere in cui viveva la popolazione di quei luoghi e del bisogno di aiutarle. In una lettera a un amico scrisse: *"fin dall'età della ragione l'amore per la giustizia sociale e per i diritti dell'uomo sono stati in me il motivo dominante"*.

In fabbrica lavora volentieri; anche quando diventa delegato (1970) non gli piace essere esentato; è un operaio resistente, determinato, ingegnoso (nei momenti liberi realizza in fabbrica dei piccoli crocifissi con frammenti di metallo fuso, schizzati dagli altiforni spesso verso gli operai, offrendoli in regalo ai dirigenti dell'Italsider...una vena artistica a supporto della dignità operaia che si esplica anche nella fotografia e in pittura). Nella sua attività sindacale spicca per precisione, meticolosità, capacità di ascolto e prontezza decisionale. La sua postazione (chiamata il Confessionale) diventa un punto di ritrovo e di riferimento per consigli non solo lavorativi o sindacali, ma anche personali. Comunista militante, Rossa è apprezzato e stimato anche dai dirigenti per la sua capacità di mediare con la direzione della fabbrica. Guido, nel clima confuso di quegli anni, ha le idee chiare: non accetta la definizione dei brigatisti come "compagni che sbagliano" e non condivide la formula "nè con le Br nè con lo Stato". E' quello che si diceva allora "un berlingueriano", l'ala riformista del PCI non sempre ben accolta: per esempio, nel '77 Luciano Lama, segretario generale della CGIL, venne contestato duramente all'Università La Sapienza di Roma.

A quell'epoca le BR (sorte alla fine del '69) si erano già fatte conoscere: avevano all'attivo numerosi atti di lotta armata: partite con azioni di propaganda (con volantini nelle fabbriche e a giornali) erano passate a incendi di auto a dirigenti e capi di fabbriche, e a brevi sequestri di persona fotografando il "nemico" con appeso al collo il cartello con la stella a cinque punte e scritte oltraggiose, tutto per intimidire il rapito e la dirigenza dell'azienda e dimostrare la forza e la spregiudicatezza dell'organizzazione ("Colpirne uno per educarne cento"). Dal '75 le azioni si erano fatte più cruente. La

**colonna genovese delle BR**, nata alla fine del '73, passerà alla storia per essere tra le più feroci nel panorama del terrorismo italiano. Il procuratore generale Nicola Pezzarelli definì il brigatismo genovese come: "Il più attivo e uno dei più sanguinari dell'organizzazione eversiva". A Genova spettano tristi primati: il primo rapimento politico (il giudice Mario Sossi, 1974), il primo assassinio politico (Francesco Coco, Procuratore generale della Repubblica, 1976), il primo ferimento di giornalista (Vittorio Bruno, del Secolo XIX, 1977).

Il '77 è l'anno delle gambizzazioni, di Indro Montalelli e Emilio Rossi, direttore del TG1, e dell'uccisione di Carlo Casalegno (La Stampa di Torino). Il '78 è l'anno del sanguinoso sequestro e dell'uccisione di Moro. A Genova (1978) viene ucciso il commissario Antonio Esposito, che era stato praticamente all'origine della nascita della DIGOS.

E' in questo clima di violenza e di paura, ma anche di un certo consenso all'interno della fabbrica, che si svolge la vicenda di Guido Rossa. Da tempo il PCI aveva preso le distanze dai terroristi (anche se un'idea abbastanza diffusa li considerava "compagni che sbagliano") e la CGIL aveva emanato una circolare nazionale in cui si invitavano delegati, iscritti e funzionari a inviare a Roma *"tutto il materiale (di altri o nostro, di organizzazione, di gruppi, di singoli) diffuso nei posti di lavoro e relativo alle predette iniziative"* (politiche, propagandistiche, di azione, relative a terrorismo o violenza-ndr). Si chiedeva quindi di stare attenti alla diffusione di materiale BR nelle fabbriche: chi avesse visto qualcosa avrebbe dovuto avvertire i dirigenti sindacali che avrebbero a loro volta avvertito il servizio di vigilanza.

## LA TESTIMONIANZA

La mattina del 25 ottobre 1978 all'Italsider venne scoperto del materiale brigatista, collegato alla presenza di Berardi: il Consiglio di fabbrica si riunì per decidere il da farsi, ma non riuscì a prendere una decisione unitaria. Così nel pomeriggio negli uffici dei servizi di vigilanza dell'Italsider, alla presenza del brigadiere Mumolo (chiamato per l'occasione dal capo della vigilanza, il capitano Bonino, ex carabiniere) Guido Rossa firma la sua testimonianza( il Consiglio di fabbrica non propose una dichiarazione collettiva). Dichiarò di aver visto Francesco Berardi nei pressi dei luoghi dove erano stati rinvenuti(da altri operai) volantini delle BR e soprattutto di aver notato sotto la camicia un rigonfiamento, che faceva intuire che nascondesse altri volantini.

Scoperti gli opuscoli brigatisti, individuato e arrestato Berardi (nel cui stipetto fu rinvenuto altro materiale), quella sera stessa Rossa viene convocato in Tribunale dal sostituto procuratore Di Noto che lo sente in qualità di testimone. La sua testimonianza è necessaria per istruire il processo e per giustificare la forzatura dell'armadetto. Al magistrato non occorre altre firme, così Rossa si troverà ad affrontare da solo il processo contro Berardi( che si svolgerà per direttissima e si conclude il 30/10 con la condanna a poco più di 4 anni). I giornali dell'epoca poi fecero il resto: il suo nome viene diffuso pubblicamente, senza alcuna cautela. Iniziano allora telefonate mute a casa, scritte ingiuriose, biglietti di minaccia. Per un certo periodo Guido porta con sé la pistola, che si era procurata su consiglio della polizia, ma vi rinuncia nel timore di usarla contro un innocente.

Intanto le BR discutono su come punire quello che ritengono una spia, un delatore. Pare che l'esecutivo decida la gambizzazione.

La mattina del 24 gennaio 1979 un commando brigatista formato da Vincenzo Guagliardo, Riccardo Dura, Lorenzo Carpi e forse un quarto uomo mai identificato, tende un agguato a Rossa uscito di casa per recarsi al lavoro. Gli sparano alle gambe quando già è salito in auto, ma, mentre si stanno allontanando, Dura ritorna indietro e lo finisce con un colpo al cuore. Dura ha agito per conto suo, d'impeto, o ha eseguito un ordine che gli altri ignoravano? Fatto sta che Dura verrà "promosso" capo della colonna genovese da Moretti.

La notizia dell'assassinio arriva presto in fabbrica e spontaneamente gli operai abbandonano il posto di lavoro: solo con manifestazioni spontanee e cortei si raccolgono a Genova 20.000 persone. Il giorno delle esequie, il 27 gennaio 1979, una folla di 250.000 persone riempie la città, tanto che il funerale diventa una manifestazione, di rabbia e dolore, di solidarietà e presa di coscienza, di scelta e denuncia collettiva. Le BR avevano colpito al cuore il mondo operaio: nulla sarebbe stato più come prima, nei loro confronti.

Riccardo Dura, l'esecutore materiale dell'omicidio, è stato ucciso dai carabinieri il 28 marzo 1980 nell'irruzione nel covo di via Fracchia.

Vincenzo Guagliardo è stato arrestato nel 1980 e condannato a 28 anni di reclusione.

Lorenzo Carpi è stato condannato all'ergastolo, ma è tuttora latitante.

Francesco Berardi si suiciderà in carcere nel 1979.

Enrico Fenzi, il Professore, dissociatosi in carcere nell'82, dall'85 ebbe gli arresti domiciliari.

Mario Moretti, il Vecchio, condannato a 6 ergastoli, è in libertà condizionata dal '94.

Fulvia Miglietta, arrestata e condannata a 12 anni di carcere, si converte ed ora è catechista.

Sono stati consultati i seguenti libri:

## Guido Rossa, mio padre

di Giovanni Fasanella e Sabina Rossa

## Il testimone

Guido Rossa, omicidio di un sindacalista

di Paolo Andruccioli

Per una visione d'insieme della storia delle BR:

## Brigate Rosse Una storia italiana

Intervista di Carla Mosca e Rossana Rossanda a Mario Moretti

## Piombo Rosso

di Giorgio Galli

Per ricordare le vittime:

Pubblicazione "**Per la memoria**" della Casa della Memoria  
calendario dedicato ad alcune vittime ed elenco di tutte le vittime del  
terrorismo

## SEDIE VUOTE

gli anni di piombo dalla parte delle vittime